

SERVIZIO SOCIALE

UN PROBLEMA EMERGENTE LA RETE DEL GIOCO

Il nostro servizio tenta di rimettere in campo la responsabilità personale, ma constatiamo che non esistono le soluzioni facili, non si possono prendere scorciatoie. Potremmo intervenire subito dando un contributo, ma sarebbe come mettere un cerotto su una ferita infetta

Lo stipendio è quello che è, gli alimenti vengono anticipati dallo Stato visto che il marito non li versa, le spese crescono assieme alle esigenze dei due figli adolescenti. Occorre fare attenzione a ogni voce della spesa altrimenti arrivare alla fine del mese diventa difficile. Una sera esce con le amiche, vanno a bere qualcosa sul lungolago e per distrarsi un po' dalle preoccupazioni quotidiane entra al Casinò e prova a giocare. Un gioco fortunato, con venti franchi riesce a guadagnarne duecento. Porterà a mangiare la pizza i due ragazzi, il piccolo compirà gli anni proprio venerdì sera, ci starà dentro anche il parrucchiere, ha davvero bisogno di un bel taglio e di rifarsi la tinta. Che piacere sentirsi dire dai figli "come sei bella mamma" e prendendoli a braccetto uscire una sera a cena con loro. Davvero bello avere a disposizione qualche soldo in più senza fatica, anzi divertendosi: è una cosa da ripetere! Qualche giorno dopo infatti torna a giocare. Sarà prudente, decide di rischiare al massimo cinquanta franchi, se non dovesse guadagnare niente, smetterà. Infatti perde e rientra a casa sentendosi una stupida, però in fondo non è successo niente, se pensa a quanto ha guadagnato la prima volta è ancora in attivo. È una persona saggia, abituata a fare

i conti con la realtà, per cui decide di chiudere il capitolo. Ma dopo qualche giorno viene nuovamente tentata, vuole riscattarsi, sente che questa volta le cose le andranno bene e ritorna a giocare. Da quel momento inizia la sua parabola discendente, gioca e perde sempre di più. Un mese non riesce a pagare l'affitto, il mese successivo perde l'intero stipendio. Non sa cosa fare e racconta tutto a sua sorella, che le presta dei soldi facendosi promettere che non metterà più piede al Casinò. Paga gli arretrati e per qualche settimana si lecca le ferite, si dà saggi consigli. Ma poi ci ricasca. A volte vince qualcosa e le sembra di poter ripartire, altre perde tutto. Chiede soldi a una sua amica, al fratello, allo zio, alla collega. Rimborsa a pizzichi e bocconi ma la situazione le è sfuggita completamente di mano, riceve una minaccia di sfratto, non ha più la copertura della cassa malati. Annaspa nella ricerca disperata di una soluzione, si deprime, si sente povera, ha vergogna. Tante volte rientra a casa, sudata e spaventata, entra nella stanza dei figli e prima di spegnere l'abat-jour li guarda dormire fiduciosi e si maledice. Si sente in colpa, reagisce, crede di aver capito, di essere arrivata al capolinea. Per qualche settimana resiste ma quando arriva lo stipendio

e fa qualche calcolo si rende conto che la coperta ormai è troppo corta e che deve trovare un rimedio e subito, e riprende la via che sa già che la sta portando alla rovina. Ma il gioco è un demone con molte "carte" da giocare. Quando arriva al nostro servizio sociale non è per essere fermata, messa in condizioni di non più nuocere a se stessa, non cerca una soluzione ma soltanto un sistema per raggranellare qualche centinaio di franchi. Può darne una parte alla sua collega che la sta tampinando e alla quale ha raccontato un sacco di bugie sul suo bisogno di soldi, l'altra parte potrà utilizzarla per ritentare la fortuna, e come il giocatore di Dostoevskij si ripete costantemente che sarà l'ultima volta, da domani non giocherà più. Durante il colloquio ci appare evidente che non sarà fornendole un po' di soldi che aiuteremo la donna ad affrontare il suo problema. Se da una parte cercheremo di trovare delle soluzioni urgenti per evitare che si ritrovi per strada con i figli, che perda il lavoro o che cada in depressione, diventa per noi indispensabile aiutarla guardare in faccia la realtà della sua situazione e a prendere coscienza del fatto che il suo gioco è diventato patologico, quindi deve curarsi. Il processo richiede tempi lunghi, che la donna non vuole concedersi e diventa pressante nelle sue richieste. Si arrabbia: ma come voi della Caritas non avete il compito di aiutare i poveri? Io sono povera, ho sempre lavorato, ho dei debiti da pagare se no finisco nei guai! Fin qui la storia, una fra tante, che mette in evidenza come a volte, oltre alle difficoltà consuete nello sbarcare il lunario, si sommino nuove illusioni, tentazioni legalmente ammesse, anzi, fonte di lucro per le pubbliche amministrazioni, nella perversa logica di guadagnare sulle sventure altrui, come per il finanziamento dell'AVS attuato attraverso la tassa sugli alcolici. Come tutte le possibilità offerte da una legge che prende atto

delle situazioni e non si occupa delle conseguenze, anche questa relativa al gioco. Non possiamo che denunciare come strumento ulteriore di impoverimento delle persone, delle famiglie. Certo con gli stessi soldi che si ricavano dalle tasse sui casinò si provvede all'istituzione di nuclei operativi per la cura del gioco patologico, ma è lo stesso principio con il quale si curano i danni da sostanze stupefacenti, permettendone di fatto il consumo. Questo nulla toglie alla responsabilità personale che il nostro servizio tenta di rimettere in campo nel dialogo con le persone che si rivolgono a noi, ma ancora una volta constatiamo che non esistono le soluzioni facili, non si possono prendere scorciatoie. Potremmo intervenire subito dando un contributo, ma sarebbe come mettere un cerotto su una ferita infetta. Avremmo dato respiro rimandando l'asfissia per qualche giorno. In questi casi, come del resto in linea di principio in tutte le situazioni che affrontiamo nel nostro lavoro sociale, quello che abbiamo imparato è che prima di tutto è necessario un percorso, una presa di coscienza della persona, una decisione in cui si renda conto che le soluzioni che immagina, sono palliativi, tentativi di superare il problema senza risolverlo, come un annegato che tenti di salvarsi tirandosi per i capelli. Esistono forme di stop al problema del gioco, per esempio firmando un'autodiffida dalle sale da gioco, cercando dei consulenti capaci di curare i bisogni profondi, i meccanismi antichi, che il gioco ha in qualche modo innescato. Ma per fare passi di questo genere, l'unica che può attivare queste soluzioni è la persona stessa, certo, accompagnata, se lo desidera, che deve provare a riprendere la responsabilità di se stessa e orientarsi verso una cura reale, fuggendo alle facili, quanto inutili, illusioni, che sono le stesse del tavolo verde. ■

